

Il «miglior interesse» per la figlia in coma

di **Marcello Palmieri**

Di nuovo un magistrato forza la legge. Le fa dire ciò che non dice, e incrementa la tentazione di aprire nella prassi ad atti eutanasi. Stavolta capita a Modena, dove il giudice tutelare Roberto Masoni ha nominato un tutore nell'interesse di una quarantenne in coma da inizio anno. Tra gli incarichi affidatigli c'è pure quello di ricercare il «miglior interesse» della degente in ambito sanitario e patrimoniale. Masoni avrebbe contemporaneamente chiesto al tutore – che poi è il padre ultraottantenne della donna – di ricostruire la volontà di quest'ultima in ordine alle terapie cui essere sottoposta, e di vincolarne l'operato dei medici. Il giudice per fondare questo suo provvedimento chiamerebbe in causa la recente

legge sul biotestamento. La norma però dice altro. «Il consenso informato della persona interdetta – recita il suo articolo 3, comma 3 – è espresso o rifiutato dal tutore, sentito l'interdetto ove possibile, avendo come scopo la tutela della salute psicofisica e della vita della persona nel pieno rispetto della sua dignità». Non è dunque giuridicamente possibile alcuna valutazione discrezionale circa il «miglior interesse» di un malato: esso è già definito nella tutela della sua salute e della sua vita. Il problema, nel caso modenese, si pone perché la donna non ha lasciato alcun biotestamento. E qui torna nuovamente in gioco la legge, poiché nei suoi 8 articoli mai delinea una procedura di ricostruzione della volontà eventualmente espresse dal paziente.

Tra i primi commenti a questo provvedi-

mento arriva quello di Beppino Englaro, l'uomo che dopo una battaglia giudiziaria condotta proprio sulla ricostruzione delle presunte volontà espresse dalla figlia quando ancora era in grado di comunicare ottenne la morte della figlia attraverso il distacco di idratazione e nutrizione artificiali: «Quel padre dovrà fare come me – ha dichiarato all'Ansa –, ossia portare al giudice tutti gli elementi che comprovano la volontà della figlia, ma senza poi dover subire il mio calvario». Già dunque – anche stavolta – ad avanzare è un principio contrario a tutto il nostro ordinamento giuridico: il *favor mortis*, cioè la preferenza per la morte, anziché il *favor vitae*, ossia la predilezione per il bene supremo di ogni uomo. La cui assenza – è intuitivo – fa venir meno l'esistenza di qualsiasi altro diritto o pretesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



vita@avvenire.it

La notizia

La Spagna prepara la strada all'eutanasia

di **Sergio Soave**

Martedì scorso l'assemblea parlamentare spagnola ha discusso la "presa in considerazione" di una proposta di legge proveniente dalla Catalogna per depenalizzare l'eutanasia e il suicidio assistito, modificando il Codice penale vigente. Oggi il testo sarà votato e con ogni probabilità approvato, perché socialisti, Podemos e i partiti catalani si sono dichiarati favorevoli, Ciudadanos si asterrà e solo il Partito popolare voterà contro. Questo non significa che la nuova norma diventerà legge, ma solo che non è precluso l'avvio di un iter parlamentare che comunque si presenta lungo e complesso. In passato proposte analoghe non avevano superato nemmeno questo primo gradino procedurale: l'ultima volta fu quando 15 mesi fa i socialisti, astenendosi, fecero naufragare la norma proposta dall'estrema sinistra di Podemos. Ora invece il Psoe ha messo l'eutanasia nel suo programma e quindi ha approvato la proposta catalana, che era stata approvata dal *parlament* di Barcellona nel luglio dell'anno scorso. Anche in quel caso ci fu una modifica di orientamento rilevante: il partito moderato e rede di Convergència, adottò a convertirsi al separatismo, adottò una linea laicista radicale.

Il testo recita che «sarà esente da responsabilità penale» chi procuri «la morte sicura, pacifica e senza dolore» di un paziente affetto da «una malattia grave che provoca sofferenza fisica o psichica grave e che si prevede sia permanente». La formula è talmente generica da non prevedere un intervento decisivo del medico, che deve solo certificare l'esistenza di una patologia incurabile, e nemmeno dei parenti. Si tratterebbe della formula di eutanasia più estensiva e meno controllata tra quelle previste da altre legislazioni europee. Chi si è opposto o astenuto ha affermato che invece è sufficiente l'altra proposta, quella che autorizza la sedazione profonda come cura palliativa, e che è anch'essa in discussione, con l'appoggio di Popolari e Ciudadanos.

Quello che si può notare è che l'argomento dell'eutanasia non suscita una discussione ampia: il portavoce della Conferenza episcopale spagnola José María Gil Tamayo ha affidato a Twitter la sua condanna di «un falso diritto», i maggiori quotidiani hanno pubblicato avari trafiletti nelle pagine interne, mentre le inchieste demoscopiche sostengono (con dati dell'anno scorso) che una maggioranza che arri-



Il Parlamento di Madrid potrebbe dare oggi il primo «sì» alla modifica del Codice penale con i voti di Psoe, Podemos e catalani. Contro il Ppe

verebbe all'84 per cento degli spagnoli è a favore di una regolamentazione dell'eutanasia, ma evidentemente la domanda è abbastanza ambigua. Regolamentare vuol dire autorizzare come vietare o limitare, ma l'opinione pubblica ha letto questi dati come espressione di un largo consenso alle posizioni favorevoli all'eutanasia. Si tratta di un tema sul quale, in assenza di una battaglia culturale aperta, prevalgono l'attivismo delle lobby organizzate e le prevenzioni anticlericali, da sempre assai diffuse in Spagna. D'altra parte anche la par-

te che combatte la legalizzazione dell'eutanasia si affida prevalentemente alla farraginosità del procedimento legislativo, e punta a evitare che sulla questione si arrivi a una decisione effettiva nel corso di questa legislatura. Si tratta di una tattica comprensibile e probabilmente efficace, che però rinvia una scelta, alla quale in realtà ci si rassegna. Eppure proprio il fatto che l'apporto decisivo dei socialisti e dei catalanisti moderati alla campagna pro eutanasia sia recente fa pensare che questa scelta potrebbe essere capovolta, che non è affatto l'inevitabile segno del "progresso" e dei cosiddetti "diritti civili".

Più in generale vale la pena di riflettere sulla tendenza della società e della cultura spagnole a rinnegare la tradizione e a superare quel meccanismo dell'oblio che aveva caratterizzato la prima fase del recupero della democrazia dopo la morte di Francisco Franco. Le vecchie polemiche contro il "clerico-fascismo" da una parte e sulla distruzione socialcomunista del retaggio spagnolo dall'altra, che riproponevano le divisioni profonde che avevano portato alla tragedia della guerra civile, furono accantonate per permettere la transizione pacifica. I contraenti di quel "patto dell'oblio" erano il partito moderato e quello socialista, che dopo la crisi economica si sono trovati a competere con nuove formazioni, Ciudadanos che si batte per l'egemonia moderata con il Pp, Podemos che tallona il Psoe. Sullo sfondo c'è l'insicurezza dei ceti medi, sulla quale si appuntano le speranze delle nuove formazioni. Da sinistra si tende a delegittimare i capisaldi della tradizione storica: la *reconquista* cattolica viene descritta come una oppressione e una distruzione della convivenza tra musulmani, cristiane ed ebrei, l'espansione nel nuovo mondo come un'operazione imperialistica, al punto che Cristoforo Colombo viene indicato come il promotore del genocidio delle popolazioni autoctone delle Americhe. L'identità nazionale della Spagna, basata su quelle vicende storiche, viene messa in discussione, come dimostrano i secessionismi, prima quello basco e ora quello catalano. C'è una reazione nazionalistica, altrettanto ampia, condotta da Ciudadanos che accusa il governo di Mariano Rajoy di essere troppo tenero nei confronti dei separatisti e che attribuisce questo presunto limite anche all'influenza pacificatrice che deriva dall'ispirazione cristiana. Pure per queste ragioni, probabilmente, si estende una visione laicista, anche dopo l'epoca dello zapaterismo.

Pastorale della salute, per le diocesi confronto «tra visione e concretezza»

Da lunedì 14 al 16 maggio è in programma a Roma il XX convegno nazionale organizzato dall'Ufficio Cei per la pastorale della salute. Negli ultimi anni la partecipazione è stata ampliata dai soli direttori degli uffici diocesani di pastorale ai loro collaboratori, ai professionisti e alle associazioni professionali e cattoliche, a operatori delle strutture, associazioni di volontariato e di malati e a enti di studio. Il tema sarà «Uno sguardo che cambia la realtà. La pastorale della salute tra visione e concretezza». Novità di quest'anno le sessioni mattutine di lunedì per offrire un'ulteriore occasione di approfondimento di singole tematiche rilevanti. Sempre il 14 è in programma la prima convocazione della rinnovata Consulta dell'Ufficio nazionale. Il convegno si svolgerà all'Hotel Capannelle Appia Antica. Nel giorno iniziale alle 15 l'introduzione del direttore dell'Ufficio nazionale don Massimo Angelelli, sarà seguita dalla prolusione del segretario generale della Cei monsignor Nunzio Galantino sul tema «Oltre la superficie, uno sguardo in profondità». Le conclusioni dell'incontro, cui è stato invitato il ministro della Salute del governo italiano, sono affidate al cardinale Francesco Montenegro.

NEWS

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cervello, tecnologie, libertà: la neuroetica ci parla di noi

di **Andrea Lavazza**

Strumenti elettronici capaci di decifrare i segnali nervosi del cervello e ritrasmetterli a mani, braccia e gambe artificiali o a esoscheletri che possono restituire presa e movimento a persone che hanno subito amputazioni o paralisi. Tessuti fatti crescere in laboratorio per studiare lo sviluppo embrionale e produrre organi per trapianti, superando la carenza di donazioni. Apparecchi che promettono di migliorare le prestazioni cognitive senza effetti collaterali e con minima spesa. E poi studi che sembrano fornire nuove conoscenze dirimenti su temi filosoficamente intrattabili da secoli, come quello del libero arbitrio.

Dai laboratori neuroscientifici quasi ogni giorno arriva un annuncio che pare aprire orizzonti di progresso sia sul fronte della ricerca pura sia su quello della clinica. Ma non c'è bisogno di essere retrogradi nemici della scienza per intuire che molti avanzamenti nello studio del cervello e le conseguenti applicazioni pratiche non sono esenti da lati problematici. Che vanno prima di tutto esplicitati e indagati. E poi discussi, per arrivare, sempre provvisoriamente, a suggerimenti e indicazioni sul modo più adeguato di sfruttarli ed, eventualmente, di regolarli nel loro uso.

Gli «organoidi cerebrali» sviluppati in laboratorio proveranno dolore? Scoperte e domande al centro di una settimana di eventi da lunedì a Milano

Di questo principalmente si occupa la neuroetica, nuova disciplina che ingloba competenze e saperi diversi. Se le protesi neurali aiutano a ritrovare il movimento creduto perso per sempre, possono anche essere una lente sul nostro cervello, che legge letteralmente i pensieri. E questa possibilità offre la tentazione di un controllo totale sugli individui, magari a fin di bene, come nella prevenzione dei crimini: si consideri lo scenario non più così irrealistico del film *Minority Report*.

I cosiddetti organoidi cerebrali, che in pochi anni da idea futuristica si sono trasformati in realtà, suscitano dilemmi etici non semplici, in quanto i mini-cervelli fatti crescere su un piattino a partire da cellule umane potrebbero diventare senzienti e provare rudimentali esperienze di dolore. Come li dovremmo considerare? Si deve proseguire su questa strada? Su un altro versante, comprendere come prendiamo le nostre decisioni e scegliamo tra comportamenti alternativi mette in discussione l'idea classica di libertà che tutti noi abbiamo. E potrebbe avere ripercussioni persino sull'idea di responsabilità penale, come in effetti sta già accadendo con sentenze "rivoluzionarie".

Le conoscenze sul funzionamento del nostro sistema nervoso sfidano concetti cardine della nostra visione del mondo, dal rapporto tra mente e cervello alla nozione stessa di persona. Temi ineludibili che non riguardano più solo gli studiosi ma coinvolgono l'intera società. Alcuni tra i maggiori specialisti italiani e internazionali presentano questi scenari nella "Settimana della neuroetica", che si svolge a Milano dal 14 al 18 maggio, promossa dalla Società italiana di neuroetica con il sostegno di Fondazione Cariplo (www.societadineuroetica.it). Evento principale il convegno scientifico internazionale «Neuroethics: Re-Mapping the Field», in programma dal 16 al 18 maggio presso l'Università Vita&Salute San Raffaele. Una conferenza pubblica a ingresso libero martedì 15 maggio («Le domande della neuroetica», ore 15, centro congressi Sant'Ambrogio, via Gioia 60) sarà l'appuntamento più divulgativo, in collaborazione con Irccs Fatebenefratelli e BrainCircleItalia. Partecipano S. Cappa, M. Reichlin, M. Massimini, P. Pietrini, M. Balconi. Completano il programma un workshop all'Università Cattolica su benessere e invecchiamento e un altro alla Statale su «Questioni di coscienza» (info: segretario@societadineuroetica.it).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ora il suicidio assistito bussa anche in Finlandia

La Finlandia torna a discutere di suicidio assistito. Dopo aver raccolto oltre 60mila firme l'iniziativa popolare per legalizzare la morte medicalmente assistita è approdata al Parlamento di Helsinki. Il testo, che per essere esaminato doveva raccogliere un minimo di 50mila adesioni, prevede il via libero al suicidio assistito per malati terminali da parte del proprio medico personale. L'iniziativa è stata però bocciata dal Parlamento finlandese con 128 voti contrari e 60 a favore, ma in compenso è stato dato il via libera alla creazione di una task force di esperti per «rivedere l'assistenza prestata al fine vita», con un'indagine esaustiva sulle cure palliative e l'obiettivo di introdurre l'eutanasia. Il voto, venerdì 4 maggio, era stato preceduto il 3 da un acceso dibattito nel corso del quale il Parlamento unicamerale di Helsinki ha comunque stabilito la necessità di legiferare sulla materia. A sostenere l'iniziativa diversi parlamentari, tra cui Stefan Wallin, ex ministro della Difesa, della Cultura e dell'Ambiente, membro del Partito popolare svedese della Finlandia (RKP), che ha però dichiarato di non volersi ispirare alle leggi attualmente in vigore nei Paesi Bassi e in Belgio.

Simona Verrazzo

In laboratorio

Scoperta una proteina che «aiuta» il tumore

di **Enrico Negrotti**

Un approccio innovativo alla ricerca della causa dei tumori sta portando frutti anche nelle possibili terapie. Lo conferma la recente pubblicazione, su *Science Translational Medicine*, di un articolo del team di Davide Ruggero, docente all'Università della California a San Francisco e responsabile del Laboratorio di ricerca oncologica Helen Diller Family, in cui si dimostra che esiste una proteina prodotta da cellule sane, che viene adoperata anche dai tumori aggressivi per poter crescere velocemente. «Cerchiamo di capire come una cellula normale diventa cancerogena: il tumore si sviluppa quando il meccanismo che deve produrre le proteine viene alterato, ma non sempre dipende da mutazioni del Dna».

Il gruppo di ricerca guidato da Ruggero (18 persone) ha scoperto che la stessa proteina che viene adoperata dalle cellule in condizioni di stress, e che serve appunto a limitare il consumo di energia, può essere utilizzata per i propri scopi di crescita anche dai tumori particolarmente aggressivi, cioè caratterizzati da una crescita veloce, che risulta appunto molto pericolosa per il paziente. La ricerca effettuata su tumori alla prostata in modelli di topi geneticamente modificati ha rilevato che la proteina

elF2a può essere alterata dalle cellule tumorali e utilizzata come regolatore della crescita tumorale. «Lo stesso test è stato effettuato su tessuti di tumore della prostata umano, a diversi stadi: da pazienti solo con cancro alla prostata e da pazienti che avevano anche metastasi, e abbiamo visto che la proteina era più presente in questa seconda forma più aggressiva del tumore, che è quella che va trattata con più tempestività».

All'Università della California il team guidato dall'italiano Davide Ruggero ha individuato un meccanismo che trasforma le cellule normali in cellule cancerogene. E studia come incepparlo

Davide Ruggero, laureato in biologia all'Università La Sapienza di Roma, è negli Stati Uniti ormai da parecchi anni: «Ho terminato a New York il dottorato in oncologia molecolare, dove sono rimasto a completare il mio *postdoc*, poi sono passato a Filadelfia come *assistant professor*, e infine all'Università della California, a San Francisco, dove ora sono *full professor*». Come spesso accade negli Stati Uniti, da una scoperta a una start-up il passo è

breve: «Pochi anni fa abbiamo dato vita a una società biotecnologica per lo sviluppo di farmaci innovativi, eFFECTOR. E alcuni composti basati sui nostri precedenti studi e pubblicazioni scientifiche sono già in sperimentazione clinica». Proprio i composti già sviluppati si sono dimostrati utili in quest'ultima scoperta: «L'utilizzo della proteina P-elF2a da parte delle cellule cancerogene si è rivelato indispensabile per la crescita e la vita stessa del tumore: infatti se viene inibito, il tumore consuma troppe energie e muore».

Si aprono ora prospettive interessanti. «Siamo stati pionieri in questo tipo di ricerche – conclude Davide Ruggero – sui meccanismi che alterano la produzione di proteine e portano la cellula normale a diventare cancerogena sviluppando un tumore. Ora c'è un intero campo di ricerca in questo ambito: nei giorni scorsi ero in Germania, ad Amburgo, al congresso della società scientifica Rna, intitolato «Tradurre la traduzione. Dai meccanismi di base alla medicina molecolare». Abbiamo cominciato con il tumore della prostata ma abbiamo allargato il campo e fatto ricerche anche su quello del cervello, del polmone e del fegato (su cui uscirà presto un lavoro scientifico): stiamo testando i composti che abbiamo sviluppato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA